

La Cabala

MADONNA DEDICHERÀ UNA CANZONE A UN CABALISTA. PER I RABBINI «DIO LA PUNIRÀ»

Ecco una notizia rispetto alla quale è davvero difficile concludere con una opinione non salomonica. Madonna, la cantante, ha deciso di inserire nel suo prossimo disco una canzone dedicata al rabbino cabalista Yitzhak Luria. Ma i custodi del cabalismo, una mistica ebraica molto raffinata in cui hanno grande autorevolezza le relazioni numeriche, non sono d'accordo: giudicano che il nome del grande Luria non possa essere incluso in una operazione commerciale. Visto che il disco, Madonna non lo tiene per sé ma lo venderà, com'è ovvio, per moltiplicare i numeri che affollano il suo conto bancario. Come dare



torto a chi si preoccupa della conseguente mercificazione di una autorità del pensiero? Il fatto è che Madonna - è storia ormai datata - ha aderito a questa corrente mistica fin qui con tutto il suo nome, tanto che lo ha cambiato in «Esther». È andata in Israele a pregare di qui e di là, sulle tombe dei grandi padri della cabala, si è scontrata per questa sua passione proprio con i custodi di questa filosofia che impone alle donne una certa distanza. Come dare torto a una donna che forza in generale i vincoli del maschilismo in tutte le sue forme? Il fatto è che Madonna Esther è una donna piena di soldi, il che la rende potente, tanto da metterci nelle condizioni di occuparci delle sue pulsioni più private. Il capo del collegio rabbinico, Rafael Cohen, ha detto che «prova pietà per quella cantante che rischia adesso di essere punita dal cielo». Basta che le incenerisca la ricchezza, direbbe il grande Salomone.

Toni Jop

AVVENTI TV Non se ne sa nulla ma ci sono giornali e forze politiche che ne parlano male. Da destra, per mettere le mani avanti. Hanno paura di Celentano e del suo parterre di ospiti. Certo, non sono riusciti a mettergli la museruola...

di Roberto Brunelli



Un frammento dello spot tv di «Rockpolitik». Sotto, Adriano Celentano

Celentano scusi, ma è già in onda?

ommedia o mistero? Gli «epurati» in massa sul «treno dei desideri che all'incontrario va» taatà-tà-tà-tà-taaa...? Un nuovo ramo del parlamento, chiaramente antiberlusconiano, che si materializza in via Gluck, provvisoriamente dislocato negli studi-cappannone di Brugherio, a due passi da Milano, politicamente più vibrante del Transatlanti-



co? Che succede nella «fabbrica» di Rockpolitik, il nuovo programma di Adriano Celentano detto da quarant'anni il Molleggiato, che debutterà su RaiUno giovedì 20 prossimo venturo? E perché alcuni giornali si sono già scatenati, lanciandosi in poderose inquisizioni sul riposizionamento della televisione di Stato in vista delle prossime elezioni politiche, a cominciare, inutile dirlo, da quelli di destra che sibillano «Arriva la sinistra dei Pippibaudi» (Libero), livorando su Celentano che è un «Forrest Gump che fiuta il vento» e insinuando che «gli esiliati non sono mai stati veramente esiliati», a cominciare da Beppe Grillo e Roberto Benigni?

L'unico veramente certo è Roberto Benigni, che si presenterà alla seconda puntata di Rockpolitik. Probabili, secondo il borsino mediatico affetto da celentanite, Eros Ramazzotti e Ligabue. Scarsamente interessato sarebbe invece Vasco Rossi, certa l'assenza di Francesco De Gregori. Pare che ci saranno gruppi dell'underground napoletano.

Ad ascoltare le voci sul palco di Adriano ci saranno Bush, Prodi Berlusconi, Jagger e, si mormora, Santa Teresa di Calcutta

Così, sistemato il reparto musicale, mentre la destra da cinque anni è ancora alla disperata ricerca di comici di destra, è sui satirici politicamente orientati a sinistra che l'immaginazione ferve di più: Guzzanti (Corrado) tornerà con l'imitazione di Tremonti o quella di australopiteco-Bossi? Luttazzi farà una visita ginecologica a Letizia Moratti? Travaglio si farà arrestare in diretta? Benigni calerà le braghe? Il Molleggiato medesimo, Lui, nei suoi Grandi Monologhi delle Grandi Verità, dirà qualcosa che possa esser considerato una violazione della par condicio, come una critica all'inquinamento di Palazzo Chigi? Curioso questo paese dove si fa la morale preventiva (Mattia Feltri, sulla Stampa, «Il ritorno degli epurati pronti a farsi epuratori») ai comici che ancora non si sa se ci andranno o no da Celentano. Curioso anche il fatto - si fa notare dagli ambienti celentaneschi - che in Italia sia in qualche modo considerato «scandaloso» che un conduttore dica più o meno quello che vuole. Nondimeno è con questa pubblicità che sta facendo i conti lo staff riunitosi intorno ad Adriano (Vincenzo Cerami, Carlo Freccero, Andrea Scrosati, Claudio Fasulo, Diego Cugia, Maurizio Cavasan). Un gruppo di astuti vergatori del piccolo schermo che ti fanno capire tutto ciò che il programma non sarà: non sarà un varietà, non sarà un

reality show, non sarà un programma comico. «Di certo ogni passaggio di Celentano sul piccolo schermo ha rappresentato una cesura, un'innovazione determinante, per il linguaggio televisivo», si dice dalle parti di Adriano: ebbene, il sol dell'avvenire della tv è servito.

P.S. A proposito di sol dell'avvenire della tv. Massimo Giletti ha detto ieri, in diretta a Domenica In, che «questo è un paese che non ha più rispetto della vita civile», ed ha ricordato i bambini che muoiono in Africa. «Io non avrei mai mandato quella cassetta», aggiunge, a proposito del filmato dell'ex allenatore Scoglio morto durante una trasmissione televisiva. Segue telepromozione da lui interpretata: «Finalmente avrai addominali più piatti!».

Va in onda il 20 ottobre ed è un incubo: temono di vedere in un colpo solo Biagi, Luttazzi, Santoro, Guzzanti, Rossi, Grillo, Travaglio

MESSAGGI Riflessioni alla vigilia di «Rockpolitik» Lettera inedita (e mai scritta) a un ragazzo della via Gluck

di Toni Jop

Non lo fare, Adriano, questa volta, se puoi, se vuoi, non lo fare. Come ci piacerebbe scrivere una letterina a questo bravo ragazzo di parrocchia di un tempo che non c'è più per fargli apprezzare un punto di vista, il nostro, che se la passa come può tra stima, simpatia e «perché cavolo ha tirato di nuovo la volata alla chiesa più introversa e dogmatica». Avremmo voluto, dovuto, scrivergliela molto tempo fa e non lo abbiamo fatto quando si mise a predicare cantando sui capelloni che non si lavavano e non credevano in dio. Oppure, più avanti, quando macinò davanti ai microfoni «Chi non lavora non fa l'amore», parabola socioerosin-

dacale costruita su una figura di donna che fece imbufalire le donne. Già, le donne. Come quella di «Siamo la coppia più bella del mondo», in cui lei è una bambina - ovviamente per modo di dire - ed è questo il tratto che conquista il suo amore. E va bene: sono solo canzonette. Eppure, se in America avrebbero voluto, e ci sono andati vicini, ammazzare Dylan perché si era permesso di tradire il folk con una chitarra elettrica, bisognerà ammettere che una letterina di «perché, proprio tu» a un nostro beniamino che ogni tanto ci schianta col suo moralismo bacchettono è un bel segno di civiltà. Prima che una dimostrazione di affetto intramontabile. Vorremmo scrivergli, giusto oggi, alla vigilia del suo grande appuntamento

televisivo, perché sono tempi duri per chi non è allineato o non si allinea con i precetti teocratici impostati da una cultura che, rispetto alle grandi aperture del Concilio Vaticano II, come il treno dei desideri «all'incontrario va». Caro Adriano, qui siamo tutti scomunicati, o quasi, come i poveri fratelli omosessuali che da sempre vestono la tonaca e che ora non dovrebbero più poterlo fare, come chiunque faccia l'amore fuori da un matrimonio santificato. O lo faccia garantito da un preservativo. La vita è sempre più un intreccio di fili spinati che criminalizza gioia e piacere e la religione, le religioni, tendono a irrigidirsi come immense caserme. Sempre più lontane, Adriano, dalla mitezza di una parrocchia di via Gluck che non si è mai sognata di evadere dal dominio delle carezze delle anime. Quando avevamo i capelli, è successo che li abbiamo portati lunghi, come ci piaceva. È successo che molti di noi non abbiano creduto in dio e che non abbiano fatto del male a nessuno, mentre è successo che molti credenti, ben pettinati e ben lavati, abbiano macchiato di sangue la moquette della storia. Terribilmente convinti di essere nel giusto. Vorremmo chiedere a Celentano di scrivere una lettera anche a loro.

Libero scrive: arriva la sinistra dei Pippibaudi e Celentano è un «Forrest Gump che fiuta il vento». Del Noce tremo, Meocci anche...